

→ **La cerimonia di fine anno** in un clima condizionato dagli eventi politici delle ultime ore
→ **Richiamo al governo** sull'abuso dei decreti legge: «Non si rispetta il Parlamento»

Giustizia in crisi, allarme di Napolitano «Stop ai conflitti e agli arbitri»

Napolitano a tutto campo: uso eccessivo dei decreti legge e mancanza di dialogo con l'opposizione. Necessità di una riforma della giustizia che scongiuri eccessi di discrezionalità. E poi la crisi e il federalismo...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La cerimonia al Quirinale degli auguri di fine anno arriva in un giorno di grande tensione. Una tensione che è quasi palpabile nella salone del Palazzo dove si ritrovano tutte insieme le alte cariche dello stato, i politici di maggioranza e di opposizione per ascoltare le parole del presidente della Repubblica. Tutti tranne Silvio Berlusconi, assente ufficialmente per uno strappo muscolare. Così il premier non ha ascoltato in diretta il richiamo del Capo dello Stato che ha invitato le forze politiche tutte ad un atteggiamento più pacato nel rispetto delle autentiche esigenze del Paese che deve «affrontare e vincere sfide gravose», a cominciare dal fronteggiare una crisi economica senza precedenti. E poi l'invito a riforme bipartisan, conseguenza di un confronto che ancora manca. E, quindi, la critica esplicita all'uso continuo che il governo fa della decretazione d'urgenza. «La maggioranza ha il dovere di governare» ma non può abusare di decreti «spesso eterogenei nei contenuti e aggravati dalla pratica di emendamenti estranei alla materia e chiaramente strumentali». In questo modo non si rispetta «il ruolo dell'opposizione, essenziale in ogni sistema democratico, ma più in generale il ruolo del Parlamento nel suo insieme». Perché è nel Parlamento che si deve individuare una soluzione alla crisi istituzionale e a quella economica che deve «preoccupare» ma non «fare paura». Sì, quindi, alla riforma dei regolamenti ma che non influisca sugli equilibri costituzionali. La Costituzione, nella sua seconda parte, può essere modificata, quando necessario. Il federalismo fiscale può essere «un fattore dure-



Il Presidente durante il suo intervento all'incontro con le Alte Cariche dello Stato

vole di accresciuta efficienza dello Stato e di ritrovata unità nazionale».

Le parole del presidente cadono su un uditorio attento. Impegnato a fare i conti, qualunque sia la parte politica, con uno tsunami di proporzioni imprevedibili. Napolitano invita ad

Riforma della giustizia «Necessario confronto in Parlamento per soluzioni condivise»

«un costume di severità, uno sforzo senza precedenti di gestione corretta e oculata che si impone in molti campi dell'azione pubblica». Sottolinea la necessità del «superamento di gravi inefficienze e distorsioni nel modo di operare delle istituzioni locali e regionali del Mezzogiorno». E poi affronta un tema caldo, quello della riforma della giustizia che è di stringente attualità. Napolitano dà «atto alle forze dell'ordine e alla magistratura dell'incessante impegno» ma insiste sulla «gravissima condizione della

giustizia civile» e «sulla lunghissima, abnorme durata dei processi». I cittadini, la gente comune ne è la vittima principale. E' al loro interesse che bisogna, innanzitutto, pensare. Ma ci si sono anche «problemi di equilibrio istituzionale, nei rapporti tra politica e magistratura ed esigenze di misure di riforma» che portino a «scongiurare eccessi di discrezionalità, rischi di arbitrio e conflitti interni alla magistratura». Bisogna porre mano alla riforma, anche del Csm, per evitare «l'assunzione di missioni improprie e smanie di protagonismo personale». Inevitabile l'allusione «al cortocircuito istituzionale e giudiziario» del conflitto tra le procure di Cranzano e Salerno su cui è dovuto intervenire lo stesso Napolitano, con un'azione senza precedenti. Al di là delle polemiche strumentali della necessità di nuove norme di condotta «se ne stanno mostrando consapevoli sia il Csm che il vertice dell'ordine giudiziario. Se ne discuta in Parlamento e si cerchino soluzioni condivise senza partire da opposte pregiudiziali e posizioni rigidamente condivise». ♦

«Condannate l'avvocato Mills era a libro paga di Berlusconi»

«David Mills non merita nemmeno le attenuanti generiche perché ha avuto solo bramosia di denaro». Sono queste le parole con cui il pubblico ministero Fabio De Pasquale ha concluso ieri la sua requisitoria, dopo aver chiesto quattro anni ed otto mesi di pena per l'avvocato inglese.

Quattro anni ed otto mesi per essersi fatto corrompere da Silvio Berlusconi, con 600.000 dollari, per dire il falso o essere reticente di fronte ai magistrati milanesi che gli avevano chiesto informazioni (in due processi) sui fondi neri creati per conto dell'allora Fininvest. Decine e decine di società off-shore, ideate dallo stesso Mills, in cui era custodita la «tesoreria occulta» del gruppo, soldi che poi erano serviti, tra le altre cose, a pagare Bettino Craxi e Renato Squillante.

«In questo processo l'imputato David Mills ha avuto un comportamento callido» ha spiegato il pm De Pasquale, riferendosi ai tentativi fatti da Mills di negare quanto da lui stesso detto e scritto. Come nel caso della confessione resa allo stesso magistrato nel luglio del 2004 (e poco dopo integralmente ritrattata) in cui ammetteva di aver «tentato di proteggere Berlusconi nella massima misura possibile» e di aver ricevuto come ricompensa i famosi 600.000 dollari. O come la lettera scritta al fiscalista Bob Drennan (anche quella ritrattata), in cui Mills nel febbraio del 2004 si dimostrava preoccupato per il trattamento che il Fisco inglese gli avrebbe riservato per i 600.000 dollari ricevuti da Berlusconi. Drennan ha poi confermato il fatto, aggiungendo che l'avvocato gli ripeté le stesse cose anche a voce.

GIUSEPPE CARUSO